

IL RACCONTO

Psicosi virus qui i libri non vanno via come il pane

Forte flessione di clienti nelle librerie della città
Ma c'è chi passa al contrattacco giocando sull'ironia

di **Sabrina Camonchia**

La più bella di queste ore è l'illustrazione postata su Facebook da Libraccio di via Oberdan. Nell'immagine si vede una grande libreria ricolma di libri, la didascalia recita: gli scaffali da svuotare non sono quelli degli alimentari.

Mentre il mondo dei teatri, dei concerti, dei cinema e delle scuole ha chiuso i battenti fino al primo marzo, secondo le direttive dell'ordinanza della Regione contro coronavirus, le librerie (con le biblioteche) sono di fatto uno dei pochissimi presidi culturali aperti in questi giorni, anche se le presentazioni in programma in settimana sono saltate o rimandate, complicando la pianificazione dei mesi a venire. Ma nonostante le porte aperte, sembra che la psicosi da morbo abbia contagiato anche questi spazi.

Al contrario di alcuni supermercati (si sono viste molte foto di negozi della grande distribuzione con i ripiani vuoti) gli scaffali delle librerie non sono saccheggianti, anzi molte registrano una decisa contrazione dei clienti. Basta andare all'ora di punta alla Feltrinelli sotto le Torri per rendersene conto: qui ci sono solo due persone alle casse e poche altre che si aggirano. Stessa scena alla Libreria Coop Ambasciatori dove di

solito i commessi sono molto impegnati fra una richiesta e l'altra: nulla di tutto ciò. Però ci sono libri che ora sono tornati in voga come "Le grandi epidemie. Come difendersi. Tutto quello che dovrete sapere sui microbi" edito lo scorso anno oppure come "Spillover. L'evoluzione delle pandemie" di David Quammen sugli scienziati cacciatori di virus nelle foreste congolesi, nelle fattorie australiane e nei mercati della Cina. "Spillover" è richiesto anche da Libraccio: «Noi - dice Barbara - per fortuna non avevamo presentazioni, c'è un po' meno gente, ma noi continuiamo a lavorare molto con l'usato: chi è a casa in questi giorni coglie l'occasione per fare pulizie».

Al di là delle minori presenze, alla Giannino Stoppiani, il vero problema, spiega Silvana Sola, è lo slittamento a maggio della Bologna Children's Book Fair: «Dobbiamo rivedere il programma che avevamo messo in piedi, cercheremo di ricostruirlo con la stessa qualità e pluralità». Ma c'è anche un lato positivo di questo delirio collettivo: «Una madre - aggiunge - l'altro giorno mi ha detto: ho l'occasione di passare una intera settimana a casa con mio figlio e di riscoprire il tempo della lettura».

Alle prese col caos è anche Nicoletta, titolare di Trame in via Goito: «Ho annullato 7 presentazioni, sarà

faticoso recuperarle. Non è venuta molta gente, ma è anche vero che il lunedì e il martedì non fanno mai statistica». Pochi in queste ore chiedono libri specifici sui virus, ma Nicoletta non ha dubbi: «Sconsiglio sia "Cecità" di Saramago che "L'ombra dello scorpione" di King: in questo momento, narrando di epidemie, abbasserebbero ulteriormente gli umori. Suggestivo invece un libro pieno di speranza, l'ultimo di Igiaba Scego, "La linea del colore": la storia di una giovane afroamericana a Roma a fine '800». Nessuno chiede libri di virologia neppure da Ubik in via Irnerio: «Stiamo risentendo molto di questo panico generalizzato - spiega Cinzia, una delle quattro titolari - ed essendo in zona universitaria notiamo il calo degli studenti. Per chi ha tempo, costretto a casa, consiglio "Prima di noi" di Giorgio Fontana, 880 pagine sulla storia d'Italia dalla prima guerra mondiale a oggi». Registra una flessione anche Ulisse in via degli Orti, «ma la comunità dei lettori è più forte del virus», scherza il titolare Gianluca Tugnoli che sugli scaffali ha sistemato, fresco di stampa "Epidemie" di Giovanni Rezza (Carocci), la cui quarta di copertina recita: «Ben lungi dall'essere sconfitte, le malattie infettive rinnovano la loro sfida all'umanità. Nuovi virus emergono, come il recente e temutissimo coronavirus».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Libraccio” in via Oberdan ha postato su Facebook il messaggio: “Gli scaffali da svuotare non sono quelli degli alimentari”

